

La battaglia a Pannesi, tra Partigiani e due tedeschi

Memoria di Giorgio Massone

Era i primi di novembre del 1944 ed io in quel periodo mi trovavo da mio zio Massone Lorenzo in località Panixiasco di Pannesi, quando un tardo pomeriggio uno del Paese chiamato Olcese detto Boccia passando di lì ci disse: Che mentre veniva dal Paese aveva visto passare due Tedeschi in bicicletta che andavano in su verso il centro dello stesso. Mentre si stava parlando da circa cinque minuti, sentimmo una raffica di mitra che sembrava che non finisse mai! Dopo una mezz'ora arrivò una persona da Pannesi che tutto allarmato ci informò di quanto era avvenuto in Paese e disse che:

In uno scontro armato tra Partigiani e altri militari erano rimasti uccisi due soldati Tedeschi. La notizia ci colse tutti di sorpresa, mio zio Lorenzo non riusciva a rendersi conto di chi poteva avere fatto una cosa del genere nel pieno del Paese.

Dopo alcuni giorni si venne a conoscenza di come era avvenuto il “fatto” e che cosa era successo; la causa di questo fortuito avvenimento di guerra, era da ricercarsi nell'azione per il ricupero ed il trasporto di armi e munizioni da parte di un Distaccamento di Partigiani.

Questi Partigiani fra cui un ex Carabiniere (Cognato di un certo Lorenzo Olcese) che era stato in servizio presso la Caserma dei CC di Sori, dopo l'otto settembre prima di fuggire aveva nascosto delle armi nel fondo della caserma stessa, per cui quel giorno con altri partigiani della zona di Sori, decisero di andarle a prelevare e portarle in montagna. Questi andarono a Sori e caricarono le armi su di un carretto e le portarono fino al Lago poi di lì vennero caricate sopra di due muli ed iniziò il trasporto verso il monte di Cornua, per proseguire poi a monte Becco e di lì avviarsi verso Bargagli, erano in quattro Partigiani, due davanti come vedette e due dietro con i due muli ed il carico, quando i due di vedetta arrivarono quasi in Cornua, uno di questi era salito sopra di un albero per vedere meglio, ma essi furono avvistati da una pattuglia Tedesca che aprì il fuoco contro di loro, nello scontro il Partigiano Nan di Levà che salito sopra l'albero rimase ferito a una coscia e perdeva sangue. Il ferito in un primo tempo fu nascosto in una cascina e coperto di foglie, poi altri Patrioti andarono a prenderlo e fu trasportato al Lago, dove li fu caricato su di un carretto per il trasporto della frutta e verdura, che era di proprietà di un altro Partigiano detto Beppin du Lago e con questo mezzo di fortuna il ferito fu trasportato all'ospedale di Nervi.

Dopo questo non previsto scontro i due Partigiani, che erano con i muli carichi di armi, decisero di cambiare percorso e non salirono più verso il monte di Becco ma deviarono sul sentiero che li condusse a Pannesi. Arrivati in paese Essi si avviarono verso Lumarzo, ma appena superate le case del paese in una curva (Dove oggi si trova la casa Olcese Raffaele dei Ligagin) si incontrarono con quei due soldati tedeschi visti passare poco prima da Olcese detto Boccia: I due soldati Tedeschi visti i due Partigiani con i muli le puntarono addosso le loro armi, il primo partigiano alzò le mani, mentre il secondo che era dietro al mulo accucciandosi sotto la pancia dell'animale riuscì a sparare per primo scaricando tutto il caricatore della sua arma sopra i due militari uccidendoli .

Il 12 novembre 1944 buona parte di truppe Tedesche si concentrarono in Pannesi e vennero a cercare i loro commilitoni con la minaccia delle armi radunarono tutta la Popolazione sulla piazza della Chiesa, e dichiarando a tutti di fare una strage della Gente e di bruciare il Paese, se non veniva consegnato a loro i due dispersi. In quella occasione il Parroco Don Oneto si espose di prima persona spiegando ai Tedeschi quanto era accaduto: Che i loro commilitoni erano stati uccisi in combattimento con dei Partigiani, ma che questi non erano del Paese ma erano di passaggio e non erano conosciuti dalla popolazione per cui non avevano loro alcuna colpa.

I Tedeschi dopo aver perquisito tutte le abitazioni e preso tutto quello che a loro le poteva servire, bestiame compreso, dettero fuoco a quattro o cinque case. Dopo avere recuperato le salme dei due loro commilitoni (Che erano state sepolte nella notte stessa dello scontro in mezzo ad un campo di grano), gli Ufficiali Tedeschi fecero prelevare e portare con loro una decina di ostaggi che

dovevano essere condannati a morte. Fra questi ostaggi si trovava anche Don Oneto, e c'era anche Aurelio Olcese dei Ligagin che era appena un ragazzo, questi prigionieri furono portati a Uscio nella Piazza e dopo nella tarda serata furono rilasciati e poterono tornare alle loro abitazioni saccheggiate e quattro case più altre cascine furono date alle fiamme.

D I C H I A R A Z I O N E

Io sottoscritto Bianchini Severino "Dente", nato a Castiglione d'Orcia, il 12 ottobre 1902, e residente a Genova, via Posalunga 33/14/B, quale comandante partigiano appartenente al Comando della V.I. (sesta) zona operativa ligure, dichiaro quanto segue:

Il giorno 11 novembre 1944 alle ore 17 si è svolto un combattimento tra una pattuglia partigiana che era alle mie dipendenze e un reparto tedesco, nel corso del quale è stato ferito gravemente Olcese Agostino "Risieri". Soccorso lo trasportammo a spalla a Sussisa di Sori, dove venne visitato e medicato dal prof Benvenuto, colà sfollato, che immediatamente di raccomandò di farlo ricoverare in qualche ospedale data la gravità del caso. Nella notte, pertanto, lo trasportammo allo spedale di Nervi, ospedale con il quale avevamo dei contatti. L'Olcese venne accolto e ricoverato con la dovuta precauzione. Mi preoccupai di parlare con il prof. Segale, con il dottor Rumazza e con l'infermiere Pierin ed ottenni ogni collaborazione e ogni assicurazione.

Ogni settimana, con ogni precauzione, andai a trovare il ferito e lo seguii nella sua degenza. Prima della Liberazione, per esigenze cautelative, l'Olcese venne dimesso e portato in casa di parenti. Indi proseguì le cure.

Mi è ancora oggi inspiegabile il perché l'Olcese non sia stato riconosciuto, forse tutto dipese dalla disorganizzazione dei momenti e dal fatto anche che l'Olcese si curò senza cercare aiuti.

La norma della legge 341 ritengo colmi una lacuna nei riguardi di un partigiano che è stato alle mie dipendenze e che si è dimostrato ottimo sotto ogni punto di vista.

In fede.

Genova 2 luglio 1968

A.N.P.I. - COMITATO PROVINCIALE
VIA S. LORENZO 3
GENOVA

Questa Segreteria Provinciale conferma la dichiarazione di "Dente" affermando che Olcese Agostino è da considerarsi a tutti gli effetti Partigiano Combattente ferito.

Genova 2 luglio 1968.



Solimano Silvio “Berto”

Racconto di Giorgio Massone figlio di “Piemonte” (18 aprile 2010)

SOLIMANO SILVIO detto “**Berto**” nato a Santa Margherita Ligure il 09/06/1925 Caduto ad Allegrezze di S. Stefano d' Aveto il 27/08/1944

Il Solimano Silvio fu arrestato nel gennaio del 1944 a S. Margherita Ligure, perché faceva propaganda antifascista e fu portato in prigione a Rapallo, dove rimase rinchiuso per diversi giorni:

Egli a Rapallo fu anche percosso dai suoi carcerieri, fortunatamente riuscì a fuggire e salire sui monti verso il Passo della Spinarola, qui fu incontrato da alcuni Patrioti di Uscio, che dopo un primo interessamento alle sue condizioni fisiche venne aiutato e successivamente accompagnato a Pannesi da Massone Emanuele detto “Piemonte” il quale stava già organizzando una delle prime Bande Partigiane assieme altri di Colle Caprile, Uscio e di Pannesi e Lumarzo. Nella Zona si stava già preparando la militanza armata contro il Fascismo ed i Tedeschi.

Il Solimano era malridotto ed era ferito ai piedi non riusciva a reggersi se non dolorosamente sugli stessi, Piemonte lo portò a casa sua, dove premurosamente iniziarono le prime cure, la principale fu il “riposo” e bagni di acqua salata ai piedi, in questa casa fu curato con i pochi mezzi allora disponibili, bagni di acqua salata che era l'unica risorsa che le povere condizioni di un contadino quale era Piemonte, potevano offrire come terapia ai piedi malridotti del Solimano.¹

Umberto, figlio di Piemonte, contribuiva con il padre alle faccende di casa, ed a preparare i magri pasti da consumarsi. Ai lavori di casa partecipava anche il secondogenito di Piemonte: il figlio Giorgio che era appena un ragazzo.² La gente del Paese ed i vicini di casa chiedevano a loro: chi fosse quel loro giovane ospite? La risposta data era sempre la stessa: che il Solimano era un loro parente e che era temporaneamente loro ospite.

Una sera fece loro visita “Bini” (Serbandini Giovanni) che parlando con Piemonte e Solimano disse: *che il Solimano appena guarito dalle ferite e migliorato il suo stato fisico poteva essere accompagnato in montagna nei pressi di Cichero, dove si stava formando una Banda di Antifascisti.*

Il Solimano sentita la proposta chiese: *quanti sarebbero stati in tutto a formare questa Banda.*

Bini rispose: **Sei o sette!** Il Solimano interpretò quei numeri come miglia e rispose: **Sei o settemila?** Bini lo guardò fisso negli occhi e aggiunse: **Sei settemila senza gli zeri!** Lo stesso Solimano ormai sapeva che ritornare alla propria abitazione avrebbe rischiato la sua vita e quella dei suoi familiari ed amici.

Pertanto il Solimano, appena migliorate le sue condizioni scelse di seguire Bini a Cichero, ma prima di entrare in “Banda” era necessario premunirsi di un falso nome, il **nome di battaglia**: questo avrebbe reso più difficoltoso di scoprire la vera identità dei Ribelli e dei familiari. Lo stesso Silvio scelse come nome di battaglia, il diminutivo del nome di Umberto il figlio di Piemonte, che in Paese era chiamato Berto; questo lo fece anche per amicizia e dell'aiuto avuto ogni giorno e da chi ne provvedeva anche alle sue cure, al cibo, e dare anche notizie degli avvenimenti esterni. Ecco come Solimano Silvio partendo da Pannesi diventò Berto, Medaglia d' Oro al Valore Militare.³

1 Il sale nel periodo di Guerra era una cosa introvabile e costosa, così l'olio d'oliva, il sapone, il burro, farina ecc.

2 Piemonte era vedovo e viveva a Pannesi con i due figli, Umberto e Giorgio.

3 Il racconto mi è stato fatto con precisione da Giorgio Massone nato nel 1935 a Genova secondogenito di Piemonte, il quale se pur ragazzino aveva contribuito a rendere meno pesante la convalescenza del “Berto” presso l'abitazione del Padre Piemonte a Pannesi.

Note di GB: Esiste a riguardo di quanto sopra, presso ILSREC di Genova - Fondo CLN Liguria Busta 27B Fasc.12, una relazione rilasciata da "Piemonte" nel mese di Agosto del 1945 al CLNR Prov. di Genova, ed anche al Comando della VI Zona Corpo Volontario della Libertà.

Arresto del Partigiano Bianco Aldo di Mulinetti detto "Mulinetti"

Dati riassunti da G.B. da relazione di Massone Giuseppe Partigiano della SAP Garibaldina di Uscio.

La stessa cosa accadde nel marzo del 1944 a **Bianco Aldo di Mulinetti**, anche lui fu arrestato dagli SS per una spiata che teneva tre ex prigionieri Inglesi nascosti a casa sua; Fu arrestato e portato in prigione a Rapallo presso la Casa Littoria dove c'era il comando delle GNR. Per diversi giorni il Partigiano "Bianco" fu torturato e picchiato selvaggiamente, fortunatamente una notte riuscì a fuggire, ancora malridotto raggiunse i monti Uscio dove lo trovarono sfinite i Partigiani della **SAP locale**, fu preso e trasportato al sicuro dove fu curato con ogni premura e vigilando sulla sua sicurezza con ogni attenzione. Bianco di Mulinetti nel Gennaio del 1944 in accordo con la SAP di Uscio fornì una notevole quantità di armi alle neo formazioni Partigiane della Cichero Le armi furono sottratte ai Tedeschi da Bianco e nascoste in luogo sicuro vicino a Recco. Fu lo stesso Bianco, che si mise d'accordo per le modalità del prelevamento e trasporto delle armi, con Carbone Giovanni (**Romeo**) Comandante della SAP di Uscio, il quale alla guida di un autocarro andarono assieme a prelevare le armi e munizioni, e le portarono a Uscio, dove poi furono occultate a Calcinara in una cascina della famiglia della "Maestra". Bianco Aldo detto "Mulinetti" mantenne sempre un rapporto di grande amicizia con i Partigiani di Uscio e con Bisso Emanuele e Davide e con le SAP di Pannesi.

Rastrellamento della Monterosa e tedeschi a Pannesi del 27/08/44

Memoria Massone Giorgio:

La sera del 26 Agosto 1944 verso le ore 21 venne a casa nostra a Pannesi *Caprile Benedetto* di Colle Caprile, il quale era molto preoccupato perché era stato informato dalla SAP di Uscio che nella notte sarebbero arrivati a Pannesi un migliaio di soldati, fra Alpini della Monterosa e SS Tedeschi, i quali venivano a cercare i Partigiani ed in particolare mio Padre. "Piemonte" avvisato per tempo fece circolare la voce in Paese e poi lo stesso organizzò la fuga, da tener presente che in quel periodo in casa sua si era rifugiato un giovane di Vado di Livorno di nome Giannoni Alvaro nato nel 1922, che era fuggito dai Tedeschi.

Piemonte assieme ai due figli, Umberto e Giorgio, presero con loro le tre mucche che avevano nella stalla e con Alvaro si trasferirono velocemente nella zona bassa del Paese detta Lainà; il figlio Giorgio che era il più piccolo, si nascose da una sua pro zia sorella della di lui nonna che era nata nel 1858, Giorgio era scalzo e con un paio di pantaloni corti, mentre Piemonte, Berto e Alvaro andarono a Piano Sottano e si nascosero sotto un filare di uva che stava attaccato al muro (All' arse) le forniva una certa copertura da non essere visti. Verso le cinque del mattino la pro zia di Giorgio si accorse che c'erano già gli Alpini, essa disse al Nipote: Di stare attento e senza farsi scorgere di andare ad avvisare il Padre e gli altri di questa sgradita presenza, ma il ragazzo quando arrivò nelle vicinanze dove doveva sostare i suoi s'accorse che anche lì c'erano già gli Alpini, per non farsi notare il Ragazzo andò oltre.

Il Piemonte si era già accorto alle quattro del mattino dell'arrivo degli Alpini e di essere circondati dagli stessi, era pertanto necessario di cercare di uscirne fuori. I tre ricercati distendendosi per terra camminarono trascinandosi con le braccia, (Come lo stesso Piemonte aveva imparato nel periodo del militare durante la Grande Guerra) passarono vicino alle sentinelle recandosi nella brughiera di Samurì, una collina sopra a Lainà, qui Piemonte nascose l'Alvaro nel "garbo" di un vecchio albero di castagno appoggiando poi dei rami secchi davanti all'apertura di passaggio in modo da coprirne

la presenza, il figlio Berto lo fece entrare e coricare in mezzo ad grosso cespuglio di rovi; Lo stesso Piemonte ancora strisciando passò vicino alle sentinelle si nascose altrove.

Al mattino i Tedeschi e gli Alpini rastrellarono buona parte della popolazione rimasta a Pannesi e la condussero sulla piazza davanti alla Chiesa del Paese e chiesero a loro dove si trovava la casa del Piemonte, se la gente non avesse risposto entro pochi minuti Essi avrebbero bruciato il Paese, la popolazione anche sotto minaccia delle armi non disse nulla, col passare del tempo la situazione venne ad aggravarsi e aumentarono le minacce sulla popolazione inerme, un Cittadino uscì dal gruppo e diede ai Nazisti le informazioni richieste. Gli Alpini e SS si recavano presso l'abitazione del Piemonte e la depredarono di tutto ciò che a loro poteva servire e poi le dettero fuoco.

Piemonte da dove si era rifugiato vedeva una colonna di fumo che si ergeva verso il cielo, capiva che era la sua abitazione che bruciava! Lo stesso con una stretta di cuore intuiva che quella era la vile vendetta della violenza, della sopraffazione del regime Nazifascista la lotta contro la vita.

Nello stesso periodo oltre al toscano Alvaro, si trovava a Pannesi nascosto presso l'abitazione del Massone Lorenzo, (Fratello di Piemonte) un ex militare, un certo Ori di Grosseto, questo Ori e l'Alvaro che sino a quell'evento non avevano avuto alcuna intenzione di andare in montagna con gli altri Partigiani, dopo il rastrellamento e l'incendio della casa si convinsero che era necessario di decidere e scegliere quale era il loro futuro: L'Alvaro che dopo il rastrellamento fu nascosto per un breve periodo in Lainà vicino al fossato, dove soggiornò in una baracca, ogni giorno i vicini del Luogo e i Massone cercavano di portarle qualcosa da mangiare; Anche con grande coraggio una ragazza del Paese chiamata Gina, figlia di Beccaria Angelo (detto "Guido") d'accordo con il padre e con Piemonte, facendo finta di lavorare nei campi in mezzo a sacchi e fogliame le portava da mangiare; Dopo alcuni giorni l'Alvaro fu accompagnato in montagna dai Partigiani, mentre l'Ori⁴ di Grosseto si mise in cammino per raggiungere il suo Paese; *Chi sa se lo raggiunse mai?*

Massone Giorgio e la minestra della nonna (Memorie del 22/08/2010)

Giorgio racconta: Che un giorno sua Nonna si mise a cuocere diversi pentoloni di minestrone i quali una volta cotti le versò dentro un bidone da latte, Lui non riusciva a capire come mai faceva tanta minestra?

Questo bidone di minestra, fu poi prelevato da un certo Tallino Olcese, credo nato nel 1921 a Pannesi, il quale dopo la Guerra faceva l'infermiere. Giorgio soltanto molto tempo dopo, seppe che il Tallino trasportò questo "bidone" con il contenuto presso il **Casone dei Zerbi** che era il località **Gione**, in questo Casone vi erano nascosti un gruppo di otto o dieci ex prigionieri Russi e di altre Nazionalità che ora non ricorda. Questi erano ex Soldati prigionieri sfuggiti ai Tedeschi, dai quali venivano utilizzati per i lavori di costruzione della strada Pannesi-Calcinara.

I Patrioti di Pannesi aiutarono a fuggire questi prigionieri ed a nasconderli, molti di loro poi si unirono alle Bande Partigiane della VI Zona.

Tentativo di colpire il Comando Partigiano di Pannesi attraverso una spia.

Un pomeriggio mio Padre fu informato che in Paese circolava un giovane che cercava di Piemonte e dei Capi Partigiani; questo era un giovane di città abbastanza distinto, andarono subito a cercarlo, appena rintracciato questo fu portato alla presenza di Piemonte dove a questo disse: Che Lui era stato inviato dal Comando Americano e che dovevano sbarcare delle armi da un sommergibile Alleato per fornirle al Comando Partigiano, per questo era necessario che il Comando con dei Partigiani le andassero a ritirare allo sbarco, che sarebbe avvenuto a Sori.

4 Ori in realtà si chiamava: Menichetti Oris pat. Gino e Giunchini Ferdinando, nato a Massa Marittima il 16/12/1922 abitante a Scarlino Comune di Gavorrano, dopo alcuni anni lo stesso venne a trovare Piemonte a Pannesi.

Era già tardo pomeriggio quando il Giovane fu accompagnato a casa di Piemonte per chiarire meglio la notizia; durante le successive informazioni che Questo dette, cercò con maggiore insistenza che doveva parlare al comando Partigiano e di fare in modo che questo si recasse a Sori.

Assieme a Piemonte, in quel momento c'era anche un soldato Inglese di nome Sam, i due non si fidarono del nuovo arrivato il quale non aveva credenziali o parole d'ordine credibili, Essi decisero di mandare a chiamare Scriveria, che si trovava in località detta Lago Tinello nelle vicinanze della Crocetta di Pannesi, Scriveria arrivò dopo poco tempo ed era armato di mitra, con pantaloncini corti (Eseguiti con stoffa di colore blu recuperata dall'attacco alla caserma di Cavassuolo). All'arrivo di Scriveria tutti entrarono in casa e andando a sedersi in sala, solo Scriveria rimase in piedi vicino porta di uscita della sala stessa con il mitra nelle mani. Mentre il Piemonte e Sam parlavano con questa Persona, cercando in realtà di capire chi fosse, per scoprire il vero fine di questa sua non credibile informazione del Comando Americano; ad un certo punto dopo la lunga discussione, l'informatore si rese conto di non essere più credibile e che aumentavano i sospetti sul suo conto, lo Stesso si alzò cercando di avviarsi verso l'uscita per fuggire, ma intervenne tempestivamente Scriveria col mitra e ne bloccò la fuga, i Partigiani presenti e Scriveria compreso, condussero il "Prigioniero" al loro campo base.

Successivamente nel campo Partigiano la Persona sospettata fu interrogata ancora a lungo finché gli stessi Partigiani ed il Comando si resero conto che "questo" era una delle tante spie prezzolate dai Nazifascisti che cercava di portare al massacro il comando Partigiano.

Durante il processo era presente anche Lesta il quale osservò la pericolosità della Persona in causa, per le conoscenze che questo aveva appreso dei luoghi e delle Persone: (Osservazione di Giorgio: Probabilmente questo aveva confessato del tranello, che lui con altri non presenti avevano organizzato per portare al massacro il Comando Partigiano)

La spia fu successivamente processata e condannata a morte e fucilata sul posto, il corpo fu sepolto bosco della Tecosa.

Note: Questo racconto dimostra in quanti modi si cercava di colpire il Movimento Partigiano, spesso gli Ufficiali delle SS Tedesche e dello spionaggio si servivano di SS Italiani, per infiltrare nelle zone e nelle file stesse dei Partigiani. La Banda Gigi si era recata a Pannesi ed in Cornua spacciandosi per Partigiani, quattro componenti di questa famigerata Banda furono arrestati a Uscio.

Si riporta uno dei tanti messaggi inviati dal SIP ai comandi di Brigata o di Zona, dove si informa di infiltrazione di agenti della SS o della RSI nelle file Partigiane:

S. I. P.

5 - 12 -44

Compagno Attilio

Urgente

Da informazioni giunte questa sera risulta che alla Brigata Matteotti si è infiltrata una spia repubblicana, certo SERRA, negli ultimi giorni del mese di novembre. L'informazione viene dalla casa dello studente,

Saluti

(Segue firma) **Vittorio**